

La svolta del Pci

Malinconia e fiducia, sentimenti che si intrecciano tra gli operai della grande fabbrica torinese «Dobbiamo far capire dove andiamo»

«Quel nome e quel simbolo hanno fatto la Resistenza» «Occhetto accelera come Gorbaciov È giusto, era necessario»

La possibile adesione del Pci all'Internazionale socialista

Brandt: «Devono accordarsi Psi e Psdi»

Le speranze e i dubbi dentro la Fiat

Gli operai comunisti della Fiat Mirafiori approvano il progetto di rifondazione del partito. Qualche «no» al cambiamento del nome «Abbiamo sempre difeso la democrazia, non siamo il Pci polacco o quello ungherese» Un ex assessore comunale e due membri del Cc di Torino hanno diffuso una «lettera aperta» contro la tesi del «fallimento storico del comunismo»

Colonna barese operaio alla Meccanica conferma di non aver «nulla in contrario» al mutamento del nome. Secondo me quel che conta è che le idee siano buone e che non si possa credere che il nostro partito sarebbe disposto a chissà quali ripiegamenti pur di entrare al governo»

Critico invece è Sebastiano Foti da 23 anni alla Fiat Meccanica («di cui 22 di lotte»). «Perché cambiare nome? Quel nome è quel simbolo glorioso hanno fatto l'antifascismo e la Resistenza difeso la democrazia. Non si tratta del partito comunista della Polonia o di quello ungherese che non hanno saputo sviluppare la democrazia E allora perché? Anche Donato Schini vent'anni di iscrizione operaio alla Meccanica lascia sospeso nell'aria lo stesso interrogativo

Una ritorsione cerca di darla Vittorio Smonin frulano del settore Presse che si confessa un emozionato del giorno in cui prese la tessera del Pci 17 anni or sono. «È un atto dovuto di coerenza di identità. Il nostro non è più un partito comunista da anni perché i deliberati e i programmi degli ultimi congressi sono quelli di un partito non più rivoluzionario nel senso tradizionale del termine ma democratico progressista riformista». Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca Cosimo Malvasi 49 anni la metà dei quali trascorsi alle linee della Meccanica. «Dietro il nome ci sono lotte gloriose ma la storia deve andare avanti».

Pietro Casile delle Presse butta lì una proposta «Partito socialista europeo è una denominazione che mi starebbe bene». Ma per Domenico Galia, iscritto dal 43 pensava

to che alla Mirafiori aveva visto gli anni più duri del vallettismo («ero stampista mi mandarono a lavare i gabinetti») quello del nome è «l'ultimo problema» di cui occuparsi. «Stia cambiando il mondo dobbiamo porci l'obiettivo di cambiare finalmente questo nostro paese dove la Dc sta sempre al potere e il Psi le regge la coda. E allora ci vuole una politica autonoma nostra che sappia far maturare anche in mezzo ai socialisti e ad altre forze la necessità di una sinistra unita per l'alternativa».

Antonio Giallara della Carrozzeria raccomanda che «questa svolta epocale» venga portata in mezzo alla gente spiegata perché tutti possano capire che il Pci vuol raccogliere «l'intera sinistra e farla diventare forza di governo». «Questo non vuol dire buttar via il nostro passato. Ma l'or

goglio di ciò che abbiamo fatto non ci riempie la pancia vorrei ricordarlo anche al compagno Paretta. Si qualcuno se ne andrà ci sarà dello smarrimento. Ma sono convinto che con la nuova identità del partito troveremo delle nuove forze».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO «Dobbiamo ammettere quel che sta accadendo comporta traumi ma linconia. A qualcuno farà male il cuore pensando ai tanti che hanno pagato anche con la vita per gli ideali del comunismo espressi in quel nome e in quel simbolo. Ma il cambiamento del nome non mi sembra davvero scandaloso. L'importante è quel che si fa la politica che si fa e a me sembra molto giusta la linea che può portarci ad essere

una grande forza della sinistra europea». Pietro Padovano si è iscritto al Pci nel '76 e al settore Meccanica della Fiat Mirafiori ci lavora da 17 anni. Ora è qui attorno a un lungo tavolo nella sede delle sezioni Pci del megastabilimento di corso Agnelli a raccontare insieme ad altri lavoratori cosa si sente dentro gli operai della città di Gramsci e dell'Ordine nuovo» mentre il partito comunista progetta la propria

Nella sezione romana di Ponte Milvio «C'era il "nuovo corso". Non bastava?»

Il nuovo corso e il nuovo nome non sono la stessa cosa. Molta perplessità nella sezione romana «Ponte Milvio» sulla proposta di cambiare nome al Pci. «Con il nuovo corso eravamo convinti di aver preso la strada giusta. Siamo sbalorditi. L'orgoglio di «essere comunisti» e la paura di un progressivo appiattimento sulle posizioni socialiste. «L'unità della sinistra va bene. Ma con chi?»

Mungo 17 anni non iscritto ma vicino alla sezione da tre anni. «Quello che ci entusiasma del nuovo corso era la capacità di uscire dalla staticità senza per questo andare a destra. Se anche quest'operazione non riuscisse a portare nuove simpatie da che parte verrebbero? Ora siamo all'opposizione non andremo mai al governo ma siamo una forza antagonista. Sarebbe lo stesso? E poi un'altra cosa. Non ho nessuna certezza nella mia vita. Se non c'è più neanche il Pci a chi ci aggrappo?»

Gli altri applaudono il nuovo corso non si discute. Anzi è il punto di partenza per rifare nuovi nomi. «Il nuovo corso per me è stato scuotersi dal torpore di un decennio quello del terrorismo», dice Patrizio Zucca 30 anni da 14 te serato al partito. «C'è stato chi ha spirito verso destra i migliori però non hanno fatto strada. Per me nuovo corso significa anche unità delle sinistre ma senza Craxi. Ora si parla di fase costituente. Ma quale unità sarebbe possibile con i socialisti se la pensiamo in modo opposto su tante cose? Qual è la sinistra a cui ci si rivolge?»

Serpeggia il timore che quella che viene definita da Occhetto una fase costituente possa significare un progressivo appiattimento sulle posizioni dei socialisti. Fabio Soragna 64 anni da vent'anni militante comunista. «Al congresso Occhetto aveva detto che il cambiamento del nome non si poneva se non nel quadro di un rinnovamento della sinistra. La confluenza delle forze

Ai microfoni di «Roma Radio» Sondaggio tra segretari: 62% i sì, 16% i contrari

ROMA. «Che ne dite di questa svolta?», Roma Italia Radio l'emittente locale di Italia Radio, ieri ha dato la parola alla Pci della capitale per captare le prime reazioni alla «rivoluzione» proposta da Occhetto. Su 90 segretari interpellati delle 180 sezioni del Pci romano il 62% non ha avuto dubbi e ha risposto seccato «Sono d'accordo con l'avvio della fase costituente».

Al telefono, le domande alle quali i segretari romani hanno risposto sono state tre. «Sei d'accordo con la proposta di Occhetto?». Il 62% di dirigenti si è dichiarato favorevole allo «strappo» il 22% non ha nascosto la propria indecisione e il 16% degli intervistati ha sottolineato la propria contrarietà alla proposta di fondazione di una nuova forza politica di sinistra.



Così Bologna «la rossa» discute e si divide sul Pci che cambia

Sorpresa, frastornata ma con tanta voglia di discutere. Ecco la «base» comunista alle prese con l'ultimo strappo, quello più annunciato ma paradossalmente anche quello meno atteso. Bologna, sezione Bentivogli 7 Novembre, quartiere San Donato, due locali troppo piccoli per la grande folla di iscritti che vuole sapere dal segretario della Federazione cosa succede in Direzione e «se sono esatte le notizie del telegiornale».

schemi logici di questa brutta fase politica.

Ma per tanti è difficile digerire un ipotesi drastica come quella di rinunciare a nome e simbolo. L'hanno fatto in Ungheria e Polonia. È vero. Ma i comunisti hanno commesso gravi errori. «Noi», dice Tolomei, «non dobbiamo vergognarci di nulla. Non abbiamo tradito la classe operaia non abbiamo sbagliato». «Stiamo facendo un regalo al capitalismo sia qui che nei paesi socialisti», taglia corto Milli. «In Italia la democrazia l'hanno conquistata i comunisti e le forze di sinistra. Ce ne siamo scordati?», si chiede Baschieri tra gli applausi. «Cosa cambia se cambiamo?», è interrogativo che pone l'iscritto di un'altra sezione. «Gli altri continueranno a darsi addosso lo stesso». E la compagna Olga proprio non concepisce come mai sia necessario cambiare oggi se il glorioso simbolo del Pci ha superato prove enormemente più difficili nel partito di «mah» plaude ai cambia

menti nell'Est e allo sgretolamento del muro di Berlino. «Teme che cambiare nome (spettacolo) significhi capitolare di fronte alle insinuazioni di Craxi più che alle pressioni della stona». Ed ecco le «campagne» opposte. Casillo dice che la storia corre in fretta e che il Pci deve recuperare i ritardi ed esprimere con «nome e simbolo» quello che siamo cioè una cosa diversa da come veniamo strumentalmente descritti. Gli fa eco Roberto. «Se il partito rimane un parco di rimbambiti, i fatti ci supereranno». Il socialismo da soli non possiamo farlo né in queste condizioni possiamo batterci con efficacia per il superamento delle ingiustizie», esclama Marani. Per Fiorini è dei contenuti del cambiamento che bisogna discutere di come organizzare l'opinione pubblica progressista troppo frastagliata «per mandare la Dc all'opposizione». La questione del nome è conseguenza dell'addittura secondaria per

Table with financial data for Comune di Jesi, including sections for ENTRATE, SPESE, and a summary table with columns for Anni in gestione, Istruzione e cultura, Abitazioni, Attività sociali, Trasporti, Attività economica, and TOTALE.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Il momento è storico e tutti hanno voglia di «verità» in diretta ma non con le informazioni del Tg2. In televisione Onofrio Pirota deve avere detto cose inverosimili tali da mettere a dura prova legato e coronatore della più tranquillo dei comunisti in sezione ci saranno almeno 100 iscritti una calca incredibile sulla porta. L'età media è abbastanza alta, ma non mancano i trenta trentacinquenni. L'assemblea della «Bentivogli 7 Novembre» (si proprio la data della rivoluzione dei soviet) era in programma da tempo. Ordine del giorno ufficiale. «Nuovo corso nel

l'attuale fase politica e prospettive per l'immediato futuro. Che ovviamente nessuno rispetta, malgrado lo sforzo del segretario di sezione Pasquale Longo che introduce con un discorso aderente sia all'argomento in discussione sia alle grandi novità della vita. Novità che convincono fino in fondo il segretario non un po' meno altri e per nulla altri ancora. Si discute con passione. Tutti d'accordo su un fatto prima deve venire la politica. È giusto che mentre all'Est crollano miti e miti il Pci rifletta sul suo passato e progetti un futuro che rompa con gli